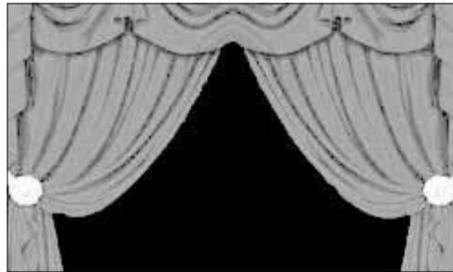


# II Sorpasso

PIÙ GENTE A TEATRO CHE NEGLI STADI  
PIÙ GIOVANI IN GIRO CHE DAVANTI ALLA TV

Che eccitazione: secondo il rapporto di Federculture, quest'anno è andata più gente a teatro che alle partite di calcio. E già ci vediamo colti e coscienti come mai prima; non bastasse, ecco che, sempre secondo il rapporto, i giovani pare siano più interessati alle mostre che ai concerti rock. Farà piacere a quella vasta platea di menti profonde secondo le quali un concerto rock non è un evento culturale ma serve solo a far casino e a celebrare la superficialità montante dei nostri giorni. Non la pensiamo così, anzi. E ci andiamo piano con la soddisfazione per quel



sorpasso sul quale hanno titolato anche i telegiornali: nel 2006, tredici milioni e mezzo di persone hanno acquistato biglietti in teatro mentre 12,7 si sono affacciati ai botteghini degli stadi. Mai visto in Italia un campionato di calcio così monco: fuori la Juventus, un funzionario di polizia ucciso, scene da guerriglia urbana attorno agli spalti. Ammetteremo che è stato un campione particolare questo dell'anno in esame. Tuttavia, fa piacere che più gente vada a teatro, soprattutto i giovani, gli stessi che starebbero disertando anche i concerti rock. Con due osservazioni: andare a teatro costa mediamente meno che seguire il concerto di una rock star, intanto. Secondo: nessuno lo ha detto, ma se i ragazzi ondeggiavano tra Beckett e Lou Reed, vuol dire che non stanno davanti alla tv. E qui ci eccitiamo noi, cara Grande Sorella.

Toni Jop

**CINEMA** Paul Newman ha detto basta col set: gli falla la memoria. Per un attore dev'essere dura, come lo fu per Gassman. Per un regista va meglio: l'età gli fa un baffo. Guardate De Oliveira o Monicelli. Sono i produttori che non si fidano più...

di Alberto Crespi



Paul Newman. Sotto Manoel De Oliveira

I cinema è roba da giovani? A volte verrebbe da pensarlo: è un lavoro pesante, fatto di lunghe attese e di decisioni che ricordano più una campagna militare che il lavoro creativo di un artista. Eppure ci sono diversi «grandi vecchi» in circolazione che non mollano, e che rimangono sul set forse, chissà, con il sogno inconfessabile di fare la fine

## Cinema non ho (più) l'età per amarti

di Molière, ovvero di morire in palcoscenico. Il regista più vetusto del cinema mondiale è indiscutibilmente il portoghese Manoel de Oliveira, del quale parliamo qui sotto. Ma per un quasi-centenario sulla breccia ci sono ottantenni di grido che annunciano l'addio. Recentemente è toccato a Paul Newman, uno degli ultimi divi della vecchia Hollywood: «Non sono più in grado di lavorare come attore al livello che vorrei...» ha dichiarato in un'intervista - A una certa età cominciano a perdere la memoria, la fiducia, la tua inventiva. Quindi, è davvero una pagina or-

**Si diceva che Newman avesse intenzione di fare un altro film con il grande Redford. Invece dobbiamo abbandonare il sogno**

mai chiusa per me». Newman, nato a Shaker Heights, Ohio, il 26 gennaio 1925 ha compiuto 82 anni: è sempre un uomo magnifico e una grande presenza sullo schermo, come ha ampiamente dimostrato in quello che purtroppo rimarrà il suo ultimo film, *Era suo padre*, diretto da Sam Mendes nel 2002. Il suo ritiro lascia un immenso rimpianto in tutti i cinefili del mondo: da anni si parlava di una sua rentrée in coppia con Robert Redford, accanto al quale ha recitato in due classici immortali come *La stangata* e *Butch Cassidy*. Si diceva che i due (rimasti sempre grandi amici) cercassero solo il soggetto giusto, che non fosse all'insegna della nostalgia - non un *Butch Cassidy* 40 anni dopo, insomma. Sarebbe stato bello. Pazienza.

Lasciare il cinema può avere motivazioni molto diverse in un attore rispetto ad un regista. Nella dichiarazione di Paul Newman che abbiamo riportato poche righe fa c'è una parola decisiva: «Memoria». La memoria, per gli attori, è tutto. E quando, con l'età, si affievolisce, lavorare può diventare impossibile. Le depressioni ricorrenti che



Su Manoel de Oliveira, decano del cinema mondiale, circola una simpatica leggenda: che si tolga due anni. Il che vorrebbe dire che, essendo «ufficialmente» nato l'11 dicembre del 1908, Oliveira sarebbe in realtà del 1906 e avrebbe... 100 anni, né più né meno, con la prospettiva di raggiungere quota 101 fra meno di 6 mesi. In realtà, fra i due, c'è Michelangelo Antonioni, classe 1912, che compirà 95 anni il prossimo 29 settembre: difficilmente Antonioni, che non gode di buona salute, girerà altri film, ma ha comunque diretto il suo episodio del tritico *Eros*, nel 2004, a 92 anni, mentre Monicelli l'estate scorsa ha girato

colpirono Vittorio Gassman negli ultimi anni della sua vita erano dovute anche alla perdita della memoria, che il grande mattatore aveva, a quanto si dice, prodigiosa. Da giovane era per lui uno scherzo memorizzare tutto l'*Adelchi* di Manzoni, figurarsi un copione cinematografica, che si può imparare anche a pezzi, giorno per giorno; poi, man mano che l'età avanzava, Gassman cominciò a perdere colpi. Pochi racconti sono toccanti come quello, che Dino Risi ci ha fatto più volte, di uno spot pubblicitario (uno spot!, 30 secondi di roba) per il quale Gassman fu costretto a chiedere il «gobbo», quel marchingegno - usato soprattutto in tv, dove nessuno si ricorda mai un beneamato ciuffo - che permette di leggere le battute accanto all'obiettivo della macchina da presa. Per uno come Gassman, con il suo passato e il suo orgoglio, fu terribile. Sono i momenti in cui si capisce che qualcosa è finito. Paul Newman dev'essere passato per un'esperienza simile, e forse non è un caso che la sua ultima prova (successiva al citato *Era mio padre*) sia stato un cartoon, dove il suo

volto non appariva e dove probabilmente poteva recitare al leggjo, con il testo davanti. Parliamo di *Cars*, dove Newman dà voce alla vecchia auto da corsa Doc Hudson: se non altro, per un appassionato di macchine e motori come lui, sarà stato un addio divertente.

Per un regista può essere diverso. Dirigere è più faticoso che recitare, ma la memoria entra meno in gioco e soprattutto non ci si mette la faccia, e le rughe non sono un problema. Mario Monicelli ha diretto *Le rose del deserto* a 91 anni e nei giorni scorsi si è reca-

**Sostituire un regista in corso d'opera non è impossibile, vedi ciò che è successo a Germi con Monicelli. Ma con gli attori...**

**PRIMATI** Pare che il maestro si tolga un paio d'anni. Monicelli, a più di novanta, gira il mondo  
**Il meno giovane è De Oliveira: tocca i cento anni**

*Le rose del deserto* a 91. Entrambi, comunque, sono ragazzini rispetto a Oliveira, che a 99 anni (o 101, a questo punto fate voi) ha un film in uscita su Cristoforo Colombo (*Cristovao Colombo - O enigma*) e la bellezza di due progetti annunciati. Un mese fa, Oliveira era a Cannes: era uno dei tanti registi del film collettivo per il 60ennale (*A chacun son cinéma*) e ha partecipato alla cerimonia d'apertura, lanciando nei microfoni un «vive le cinéma» un po' flebile ma molto sincero. Da tempo sembra un po' «assente» nelle occasioni pubbliche, ma continua a girare un film all'anno, lui che era stato un regista molto parco - ma c'è da giurare che i lunghi intervalli tra un film e l'altro, negli anni '50 e '60, dipendessero al 50% dalla difficile situazione del cinema portoghese e al restante 50% dalla vita intensa dello stesso Manoel, notoriamente mol-

to «allegro» (donne, auto veloci, tavolo verde...) in gioventù. Tanto per non perdere l'abitudine, il festival romano Arcipelago, dedicato ai cortometraggi e da poco terminato, ha presentato una selezione dei «corti» girati da Oliveira nel suo primo secolo di vita. Uno, *Douro faina fluvial*, è addirittura del 1931: Oliveira è probabilmente l'unico regista vivente che abbia lavorato nell'epoca del muto. È un bellissimo film di montaggio sui lavoratori del Douro, il fiume che sfocia nell'Atlantico vicino alla città di Oporto. Oliveira osservava gli operai e i pescatori del Portogallo con uno sguardo partecipe e, a tratti, ironico. Niente a che vedere con un film coevo e simile, *Las Hurdas* di Bunuel, per il quale venne coniata la definizione di «documentario surrealista»: ma certo i due film insieme, magari con l'apporto di *A propos de Ni-*

to, per impegni vari, prima a New York poi a Shanghai: se un produttore avesse il coraggio di finanziarlo, tornerebbe sul set domattina. Ma qui subentrano altri problemi: un film è un'operazione logistico-finanziaria molto complessa e il regista ne è in qualche misura il garante. I produttori non si fidano degli ottuagenari, e a volte li finanziano solo in presenza di uno stand-by, di un regista più giovane pronto a subentrare: è quel che ha fatto Wim Wenders sul set di *Al di là delle nuvole*, diretto da Antonioni a 83 anni. È crudele dirlo, ma un regista si sostituisce. È successo: Jacques Becker sostituì lo scomparso Max Ophüls sul set di *Gli amanti di Montparnasse*, Monicelli subentrò a Germi per dirigere la saga di *Amici miei*, e così via. Per un attore è più complicato: George Stevens dovette finire *Il gigante* con la controfigura di James Dean, mentre *Il corvo* fu ultimato dopo la morte di Brandon Lee solo grazie alle sopravvenute magie del computer. Il cinema è l'arte che più di ogni altra (assieme alla musica) mette in scena il tempo, ma a volte non riesce a fermarlo. È la sua maledizione.

al. c.